Città di Locri

XLVII edizione Concorso “Giugno Locrese”

ESITO FINALE

POESIE

1° Classificato

Rita Imperatori (Ponte San Giovanni – PG) con “*Le donne con il grembiule scuro”*

2° Classificato

Maria Concetta Preta (Vibo Valentia – VV) con “*Mediterraneo”*

3° Classificato ex aequo

Giancarlo Interlandi (Acitrezza – CT) con “*Voglio sopravvivere”*

Mariangela Costantino (Reggio Calabria – RC) con “*Per mano t’accompagno”*

Premio Critica

Rodolfo Vettorello (Milano – MI) con “*Indossavo un katfan fino ai piedi”*

FOTOGRAFIA

1° Classificato

Nadia Panetta (Locri – RC) con “*Chiesa di San Fili”*

PITTURA

1° Classificato

Krisztina Szabo (Bianco – RC) con “*Radio d’Aspromonte”*

2° Classificato

Alberto Trifoglio (Empoli – FI) con “*Donna con tatuaggio”*

3° Classificato

Francesco Filippone (Roma – RM) con “*Scorcio sul Tirreno”*

1° CLASSIFICATO

Le donne con il grembiule scuro

Mi hanno cresciuto
le donne con il grembiule scuro
e il fazzoletto in testa,
le miti donne capaci di sfidare
la rabbia dei vicini pur di portare,
alla coniglia incinta, l'erba del fosso
appartenente ad altri;

ho letto libri e consumato inchiostro
comprati al posto delle scarpe nuove
da chi alla festa tanto non andava.
Ho visto la pazienza calpestata
e i pianti asciugati di nascosto;
ho consumato il cibo buono
preparato con l'amore e quel che c'è;
ho sentito storie ben più tristi della mia.

Quando, da grande,
il venticinque aprile e il primo maggio
ho gridato diritti e libertà,
con me non c'erano, festanti nel corteo,
tante donne che nell'ombra
hanno cucito la vita mia e di tanti
perché fossero fragranti di speranze:
erano in casa, ad impastare il pane
o a rammendare una camicia lisa.

Se queste mie parole sono un canto,
che sia d'amore e destinato a loro.

MOTIVAZIONI:

La poesia è una continua evocazione del nostro patrimonio culturale. E' un canto di lode alle "miti donne" "con il grembiule scuro e il fazzoletto in testa" che hanno operato, nel silenzio del loro mondo concreto, affinché altri potessero coltivare speranze e chiedere "diritti e libertà". Donne vissute nell'ombra, quasi eroiche nella loro semplice vita, ma con una straordinaria capacità di amare e di capire. La poesia esprime amore e gratitudine senza retorica. Le cose sono dette con la stessa essenzialità, e quasi con il pudore, con cui sono state vissute. Il ritmo è scandito da numerosi endecasillabi e da un'alternanza equilibrata di rime e assonanze. La scelta sapiente dei vocaboli rimanda ai valori solidi della civiltà contadina sui quali sembra ancora poggiare la nostra società, anche se il sentimento che ci invade, leggendo gli ultimi versi, è quello di un canto d'addio verso ciò che non c'è più e non potrà più essere

2° CLASSIFICATO

Mediterraneo

Mare di mezzo,
m'infrango sulla sabbia,
come onda.
Fantasmi di madri e sorelle
dall'altra sponda mi osservano.
Rotola via l'Occidente libero,
i miei occhi finalmente vedono.
Scene da matrimoni:
spose velate e inconsapevoli.
Ginecei separati:
ore monotone e intriganti.
Finestre traforate:
da qui vola via la libertà.
Mantelli, maschere, veli, reti
che occultano la volontà.
Ma all'interno d'una corte,
tra palmizi e maioliche superbe,
il gelo non c'è più.
Voci di bambine, canti, giochi, grida.
L'ombra calda dell'Islam
è un crogiuolo
e il Mediterraneo
è ponte lanciato nel futuro.

MOTIVAZIONI:

La Giuria ritiene che la lirica sia meritevole del secondo premio per la qualità poetica delle immagini e per le apprezzabili metafore che portano ad una visione dell'Islam in chiave veramente positiva. Mantelli, maschere, veli e reti nascondono la volontà di libertà, di serenità, di canto e di giochi che, categorie dello spirito umano, pure esistono in quel mondo e cancellano il gelo di una visione angusta e negativa. Campeggia, anzi e sempre, l'ombra "calda" dell'Islam e il Mediterraneo appare non come un cimitero, ma come un ponte "lanciato nel futuro".

3° CLASSIFICATO

VOGLIO SOPRAVVIVERE

Di qua le sponde
dell'Africa lontana
con le mie orme
ancora impresse sulla sabbia
di là le stelle adamantine
d'una nuova patria
Ma qui su questa barca
dove mi rannicchio adesso
con le mie speranze
resta la mia fame d'antilope braccata
il mio furore di leone nella gabbia
Voglio sopravvivere
ma non ho che una chitarra fra le braccia
e sogno un letto vellutato
un focolare acceso in una casa
una minestra calda dentro un piatto
Voglio sopravvivere
ma il cielo intanto si rovescia sulla barca
e i sogni mi s'infrangono nell'anima
Voglio sopravvivere
ma sono come un albatro
che annaspa disperato
con le ali rotte sulla ghiaia
o come una farfalla che svolazza
senza scampo
dietro i vetri chiusi d'una stanza
E non c'è pietà
Nessuno piangerà domani
per me che sono
naufragato in questo mare.

MOTIVAZIONI:

La lirica è meritevole del terzo premio (ex aequo), secondo il giudizio della Giuria, per la forza disperante dei suoi versi. Qui emerge l'angoscia esistenziale dei migranti, degli uomini post-tecnologici; ogni parola è un "urlo di Munch" diretto alla coscienza dell'uomo. La forza della vita e della volontà di sopravvivere viene sopraffatta dalla semplice constatazione che nessuno piangerà sui naufraghi in fondo al mare. Il naufragio, appunto, nell'immensità di quel mare nostro non è dolce, ma doloroso, senza conforto e senza pietà. C'è grande pathos!

3° CLASSIFICATO

Per mano t'accompagno

Madre, non piangere

stammi seduta accanto,

carezzami le trecce come allora

quando con cura m'inanellavi il volto.

Posso parlarti, sai, con frasi mute

se tieni stretta al petto quella foto

che mi vedeva bimba spensierata,

vedrai negli occhi quel brillìo di stelle

strappate al cielo terso dell'estate.

Non devi pianger madre, nulla è eterno,

tutto diviene seme tra le zolle,

solo il ricordo resta e ferma il tempo

se il cuore nel silenzio sa ascoltare.

L'amore che ti dono sia conforto

al vuoto dell'assenza che divora,

quando mi cercherai sarò diversa

o forse eguale per forma e per sembianza.

Nelle tue mani lascerò il respiro

e diverrò il silenzio che ristora,

adornerò di rose una mantiglia,

la poggerò sul peso dei tuoi anni,

perché ti scaldi come una carezza.

Non pianger madre, per mano t'accompagno

lungo quel viale chè tanta è la distanza.

Se il freddo infuria tornerò nei versi

e nei pensieri impressi su bianchi fogli sparsi.

Leggili madre, lenta poi la neve

cadrà d'incanto sui tuoi capelli bianchi,

nel buio della notte

ritroverai la quiete.

MOTIVAZIONI:

La poesia si muove nel solco della nostra tradizione lirica. È un canto consolatorio che riprende il topos dell'inevitabilità della morte. Ma come accade nella poesia autentica, la morte viene domata e il silenzio che ne segue diviene ristoratore e foriero di pace.
I versi, per lo più endecasillabi, si seguono alla ricerca di un continuo equilibrio tra il racconto di una fisicità incerta che il lettore sente, da lì a poco, venir meno e l'intangibilità degli affetti più cari che trasformano ricordi e frammenti di vita quotidiana in immagini capaci di innalzarsi sopra la fragilità umana e restare fermi nel ricordo, in attesa di un'epifania.

PREMIO SPECIALE CRITICA

INDOSSAVO UN KAFTAN FINO AI PIEDI

(a una bambina kamikaze)

Brulicante di tutto, la piazza:
di mercanti, di cose e animali.
L'aria ferma rimbomba di folla
e il ronzio delle mosche sovrasta
il frinire di mille cicale.

Ho soltanto dieci anni
ma assomiglio a mia madre
per il cinto che cinge i miei fianchi;
sopra vesto un kaftan fino a i piedi
da sembrare una bambola grande.
Ho imparato da poco
questo modo per farmi notare.
Mi circondano in tanti
per guardarmi e toccarmi
invitandomi al gioco.
Mi soffermo e mi arrendo ridendo
alle mani protese.

Non so dire di più di quel giorno:
un bagliore improvviso e uno scoppio
e il mio corpo si è sciolto in un soffio.
Il potere di un telecomando,
nella polvere rossa di sangue,

mi ha dispersa in migliaia di stelle.

Dopo il pianto delle autoambulanze,

come niente mai fosse successo,

nella piazza ormai vuota di folla

torna come ogni volta il silenzio.

MOTIVAZIONI:

La poesia si compone di tre strofe che, come tre sequenze televisive, in presa diretta ci fanno assistere ad un fatto terrificante: una piazza brulicante di tutto rappresentata nella sua consueta normalità e quotidianità; una bambina indossa un kaftan lungo per farsi notare; un bagliore, uno scoppio e il suo corpo si frantuma in migliaia di pezzi che ardono come stelle.
Il poeta narra un'atrocità spaventosa come se la stesse fotografando, apparentemente senza partecipazione, ma per questo la poesia assume un forte valore di denuncia. L'uso di versi parisillabi alternati a versi imparisillabi (decasillabi e settenari) è inconsueto, ma il risultato poetico è interessante perché il ritmo spezzato costringe il lettore a soffermarsi sulle parole cariche del loro vero, quanto crudo, significato.

1° CLASSIFICATO FOTOGRAFIA

MOTIVAZIONI:

Per la scelta prospettica, per il delicato equilibrio di luci e colori e per il soggetto rappresentato, emblematico della nostra architettura rurale tra 18º e 19º secolo, la giuria all'unanimità decide di assegnare il primo premio a questa fotografia.